

Dopo l'esplosione dell'oleodotto della STANIC

Sconvolto lo scalo Nord di Bari

Si lotta contro il fuoco

Due ferrovieri dispersi — Le fiamme che minacciavano di raggiungere la raffineria arrestate alle prime luci dell'alba

Dal nostro corrispondente

BARI, 19 (mattino). Una vasta zona dell'ampio Parco Nord della stazione ferroviaria di Bari è stata sconvolta da una tremenda esplosione ed è da diverse ore in preda alle fiamme. Sono le 2,36 e l'intero corpo dei vigili della città sta ancora conducendo una estenuante lotta per circoscrivere il centro del sinistro. Due ferrovieri, un macchinista e un deviatore mancano all'appello; un terzo, il macchinista, Giovanni Cagnetta, è stato ricoverato al Policlinico per ustioni e ferite a varie parti del corpo e al volto. Il personale del grosso stabilimento di gas liquido, che sorge a poche centinaia di metri, è

in allarme, così pure quello della raffineria Stanic. Polizia e carabinieri hanno steso attorno un fitto cordone per impedire lo avvicinarsi di estranei. Gran parte del traffico ferroviario da Bari per Taranto e per il nord è rimasto bloccato. La violenta deflagrazione da cui poi è nato l'incendio si è avuta, secondo le prime testimonianze, verso le 23,35. Dai primi accertamenti sarebbe stato un carro cisterna infiammato prima e successivamente esplodere. Il carro si trovava agganciato con altri tre ad un locomotore per una manovra. La violenza dello scoppio era tale che il pesante carro veniva sbalzato in aria mentre il locomotore, a sua

volta, era sbalzato fuori dai binari. Lingue di fuoco di molti metri si spargevano tutto intorno, avvolgendo anche gli altri carri e il locomotore. Anche la condotta che dal molo San Cataldo (per l'attracco delle petroliere) trasporta petrolio grezzo allo stabilimento della Stanic, e che passa vicinissima al luogo dove è avvenuta la prima esplosione, è fuoriuscita di combustibile dai grossi tubi saltati a causa di un'esplosione.

La condotta è stata colpita da un incendio che si assumeva proporzioni gigantesche, mentre uno dopo l'altro entravano in funzione i mezzi di spegnimento. Alla Stanic entrava immediatamente in allarme il servizio d'emergenza, le saracinesche della condotta venivano chiuse ai due terminali per scongiurare il pericolo di un incendio al molo oppure alla raffineria.

Questa versione contrasta però con l'altra, raccolta negli ambienti ferroviari, secondo cui la miccia della esplosione e dell'incendio sarebbe stata proprio la condotta della Stanic esplosa mentre stavano transitando sopra il cunicolo attraverso il quale la tubazione passa sotto la ragnatela vastissima dei binari del Parco Nord, il locomotore coi vagoni in manovra. Le due versioni presentano entrambe elementi di veridicità. L'esatta potrà però soltanto risultare dalle perizie che sul luogo compiranno i tecnici delle Ferrovie dello Stato e quelli nominati dalla Magistratura.

La violenta esplosione e l'incendio hanno richiamato sul luogo migliaia di persone. «Stavo per ritirarmi», dice un signore, «quando ad un tratto ho udito un boato di una violenza eccezionale. Poi la casa ha tremato, come se ci fosse un terremoto, e subito dopo, mentre stavo decidendo cosa fare, dei vetri ho visto una luce intensissima, rossastra».

Il nostro interlocutore ha spiegato che abita nel gruppo di edifici civili distante in linea d'aria un cinquecento metri dal luogo ove è avvenuta l'esplosione.

Tutti i treni per Napoli e per Foggia sono stati soppressi, i telefoni delle ferrovie di Stato interrotti. Il treno in partenza per Roma delle 23,34 è stato deviato per Taranto e Battipaglia. I convogli in partenza per il nord sono bloccati per la interruzione della corrente ad alta tensione che alimenta le linee.

Poco prima delle tre di questa mattina i vigili del fuoco sono riusciti a circoscrivere e domare l'incendio intorno alla locomotiva e ad uno dei carri esplosi. Le fiamme però minacciavano la raffineria Stanic e lo stabilimento del gas liquido.

Due squadre di pompieri con l'aiuto del personale delle Ferrovie e di agenti della polizia stanno cercando di spostare i carri più vicini alle fiamme. Nel largo fascio di binari, a poche decine di metri dal punto focale del sinistro, sono difatti in sosta alcune decine di carri ferroviari contenenti gas liquido e pronti per la spedizione.

Sino ad ora le ricerche dei due ferrovieri mancanti all'appello (uno di essi è l'aiuto macchinista Giuseppe Simone) non hanno dato alcun esito. Si teme siano rimasti prigionieri nello spaventoso incendio. Le condizioni di Giovanni Cagnetta, il macchinista ferito, non sono gravi. Così hanno dichiarato i medici del Policlinico.

Italo Palasciano

Si conclude oggi

il Consiglio

nazionale della FGCI

Vivace dibattito sulla situazione del Paese — Gli obiettivi politici del tesseramento '64

Stamane si conclude il Consiglio nazionale della Federazione giovanile comunista democratica (FGCI) che si è aperto il 18 ottobre scorso.

Nella seduta di stamane il compagno Occhetto terrà e discuterà il vivace dibattito sull'attività del corso di vita della FGCI nel corso di tutta la giornata di ieri. Nel corso di questa seduta particolare dei membri del "comitato centrale" della FGCI, responsabile del lavoro politico e in particolare della FGCI del compagno Marchisio (segretario dei giovani comunisti torinesi) e della compagna Casati (responsabile della commissione ragazzi).

I giovani di ogni parte d'Italia che sono intervenuti nel dibattito di ieri hanno dedicato la loro attenzione particolare alla analisi della situazione economica e politica italiana e alla struttura e ai compiti della FGCI. In generale essi hanno espresso adesione alla linea politica della FGCI, presentata dal compagno Occhetto, e si sono impegnati a un'approfondita analisi della situazione politica e sociale del paese.

Così il compagno Cestaro, di Verona, si è particolarmente soffermato su alcuni caratteri nuovi dell'interclassista cattolico nel Veneto (cooperazione unitaria alle lotte e

tentativo di spogliare dei loro contenuti politici) e delle contraddizioni tra l'azione di politica e la imposizione del centro che tende a spezzare la unità conquistata dal la o r t o i nel corso di alcune lotte.

Così il compagno Sabatini di Bologna, segretario di Fkz, Canova di Reggio Emilia e altri hanno sviluppato l'esame della situazione economica e politica e in particolare hanno sottolineato le esperienze e le impedenze di lotta delle masse come condizione per la conquista di una politica di sinistra di cui la condizione essenziale la liquidazione dell'autocritica.

E delle lotte delle masse, come hanno sottolineato in particolare il compagno Torelli di Imperia e il compagno Rastrelli, i giovani comunisti di ogni parte d'Italia, che sono intervenuti nel dibattito di ieri hanno dedicato la loro attenzione particolare alla analisi della situazione economica e politica italiana e alla struttura e ai compiti della FGCI. In generale essi hanno espresso adesione alla linea politica della FGCI, presentata dal compagno Occhetto, e si sono impegnati a un'approfondita analisi della situazione politica e sociale del paese.

Un notevole intervento conferito anche alcuni punti della relazione, è stato quello del compagno Manca di Lecce, il quale ha richiamato l'attenzione del Consiglio nazionale della FGCI sui problemi gravi e caratteristici della attuale situazione del Mezzogiorno, la crisi agraria e l'emigrazione. L'interclassista cattolico, ha detto Manca, deve essere l'asse dell'azione politica della FGCI nel Mezzogiorno. L'aspetto negativo di questa situazione, ha detto Manca, deve essere l'asse dell'azione politica della FGCI nel Mezzogiorno.

Delle questioni del Mezzogiorno hanno ancora parlato i compagni Di Mattia di Bari (sullo sviluppo delle lotte e dell'organizzazione giovanile nelle fabbriche e sulla realizzata unità fra braccianti e contadini) e Leone di Matera.

Le delegazioni del Mezzogiorno hanno ancora parlato i compagni Di Mattia di Bari (sullo sviluppo delle lotte e dell'organizzazione giovanile nelle fabbriche e sulla realizzata unità fra braccianti e contadini) e Leone di Matera. Le delegazioni del Mezzogiorno hanno ancora parlato i compagni Di Mattia di Bari (sullo sviluppo delle lotte e dell'organizzazione giovanile nelle fabbriche e sulla realizzata unità fra braccianti e contadini) e Leone di Matera.

Messaggio della Consulta della pace ai presidenti delle Camere

Delegazioni della Consulta della pace hanno presentato al presidente della Camera e a quello del Senato un messaggio nel quale si sottolinea il carattere equivoco e contraddittorio della politica estera del nostro paese per quanto concerne i problemi del disarmo e della pace.

Il messaggio, dopo aver elencato una serie di atti di politica estera compiuti dai nostri governanti (fra cui il fatto che non si è voluto in alcun modo dissociare la posizione dell'Italia da quella nazionalista e riaristocratica della Francia), chiede che, in vista della formazione del futuro governo, il Parlamento si impegni decisamente per una chiara funzione pacifica del nostro paese nella politica internazionale.

Nelle delegazioni erano rappresentati le seguenti organizzazioni: Movimento di riconciliazione internazionale, Comitato per il disarmo atomico e convenzione dell'area europea, Movimento della pace, Movimento cristiano-socialista per la pace, Federazione giovanile comunista, Federazione giovanile socialista, Giovani radicali, Gli arditi avanguardisti, Nuova Resistenza, ADESSU, Gruppo "Dialogo", Giovani battisti, Circolo ebraico Kadimah, Gruppo giovani varesi, Gioventù metodista.

I comizi del P.C.I.

Domani, come abbiamo già reso noto, il compagno Palmiro Togliatti parlerà a Roma, in occasione del lancio della campagna di tesseramento per il 1964. Numerose altre manifestazioni avranno luogo in tutto il Paese. Ecco un elenco delle principali.

Oggi

S. VINCENT, Lajolo; TURI, Savino; BUSTO ARSIZIO, Terracini; JESI, Barca; MODENA, Luvardi.

Domani

ODERZO, G.C. Pajetta; AOSTA, Terracini; SAN FERDINANDO, Alinovi; PORTO S. GIORGIO, Barca; ANDRIA, Giannini; PONT-SAINT-MARTIN, Lajolo; CENTO, G. Pajetta; GORO, G. Pajetta; LUCERA, Papa-Pistillo; BISCEGLIE, Reichlin; SALA CONSILINA, Amendola P.; CASSINO, Assante; TERLIZZI, Assante; GIOIA DEL COLLE, De Leonardi; GUARDIGRELE, Roggi; CASTELLANETA, Viechi; ROMA, Togliatti; TARQUINIA, Li Causi; ARCEVIA, Bastianelli; POGGIO MIRTETO, Bel A.; VICENZA, Bottoni; GIGLIANO, Di Marino; SENIGALLIA, Fabretti; BARLETTA, Francavilla; CONVERSANO, Llovero; GRAVINA, Matarrese; TRANI, Patrono; MINERVINO, Scionti; MONTEMARCIANO, Severini.

Grave lutto di Dolci

CHIABARI, 18. E' deceduto nella sua abitazione di Chiavari Enrico Dolci, padre di Danilo Dolci. Enrico Dolci era stato nel 1942 e nel 1943 esponente a Trapani la poverissima località della zona di Partinico dove molti anni dopo, il figlio doveva iniziare la sua attività sociale.

L'Unità si associa al dolore di Danilo Dolci per il lutto che l'ha colpito e gli esprime le più sentite condoglianze.

Fanfani depone sulle voci intorno a Piccioni



L'on. Fanfani risponde alle domande del presidente del Tribunale. A destra: Anna Maria Moneta Caglio.

L'on. Amintore Fanfani ha testimoniato ieri mattina al processo nel quale Anna Maria Moneta Caglio e il giovanista Silvano Muto sono imputati di calunnia ai danni di Piero Piccioni e Ugo Montagna.

Fanfani, che è stato citato dalla difesa di Silvano Muto, ha riferito ai giudici sull'indagine che egli, allora ministro degli Interni, ordinò nel 1953 al colonnello dei carabinieri Umberto Pompei a proposito delle personalità politiche coinvolte nell'affare Montesi.

Silvano Muto, gravemente ammucchiato, non era in aula. Anna Maria Caglio, invece, dal banco degli imputati ha seguito con grande attenzione la deposizione dell'ex presidente del Consiglio.

L'interrogatorio è iniziato alle 10,20.

FANFANI — Ebbero modo di

conoscere il colonnello Pompei nel dicembre del 1953. Un paio di settimane prima del nostro incontro venne da me il padre gesuita, Alessandro Dall'Oglio, che mi espose alcuni dubbi sulla condotta delle autorità di pubblica sicurezza circa le indagini sul caso Montesi. Il giorno stesso convocai il comandante generale dell'Arma dei carabinieri e lo invitai a controllare quanto mi era stato riferito. Fu allora che il generale mi inviò il colonnello Pompei.

PRESIDENTE — E padre Dall'Oglio lo rivide più?

FANFANI — Tornò da me fra Natale e Capodanno e mi sottopose due foglietti di appunti, sempre sulla medesima questione. Richiamai Pompei e gli consegnai i foglietti. Il colonnello mi disse che proseguiva le indagini, poteva venire a trovarsi in una situazione delicata

gli disse di procedere fino in fondo.

BUCCIANTE (difensore di Muto) — Negego un brano del rapporto Pompei: «Il Montagna è al centro di un'attività poco chiara. Se si indaga a fondo possono venir fuori nomi altisonanti. Propongo di avvertire queste persone di tirarsi indietro. Quando si saranno ritirate, si valuterà la responsabilità del Montagna». Ricorda il teste l'unico erano le personalità nominate da Pompei?

FANFANI — L'unica personalità politica alla quale poteva alludere il colonnello era l'on. Piccioni. Io non nutrivo dubbi su di lui essendogli profondamente amico.

BUCCIANTE — Ma negli appunti di padre Dall'Oglio c'era il nome di Piccioni?

FANFANI — Ci sarà stato. Allora ne parlavano tutti i giornali.

BUCCIANTE — Ma lei ha affermato poco fa che l'unica personalità politica individuata dalle indagini poteva essere il ministro Piccioni.

FANFANI. (interrompendo) — Non era ministro, allora. Lo fu solo dopo che io ebbi l'incarico di formare il successivo governo.

BUCCIANTE — Il colonnello Pompei stava per andare in pensione, ma proprio in quell'epoca si varò un provvedimento di legge che permise all'ufficio di restare ancora in servizio. Ci può spiegare...

Il P.M. a questo punto è insorto chiedendo che il presidente non ammettesse la domanda di Piccioni. Evidentemente ha preso un'altra strada: «L'on. Moro ha detto: «Quando si tentò di trascinare la DC nel Mezzogiorno, con voci calunniose — voci purtroppo partite dal seno della stessa DC — ai danni dei familiari di una personalità politica — io fui l'unico fra i capi partito a levarmi per difendere...».

Probabilmente l'avv. Buccian- te voleva sapere chi, in seno alla DC sparse le «voci calunniose», ma è stato interrotto da nuovo dal clamore del P.M. e da tutti gli altri avvocati. Il vivace battibocce si è protratto a lungo. Si è quindi conclusa la deposizione di Fanfani e il processo è stato rinviato al 28 ottobre.

Per il racconto «La doma»

A Michele Lalli il Premio Stradanova

VENEZIA, 18. Il premio letterario «Stradanova», giunto quest'anno alla sesta edizione, è stato vinto dal compagno Michele Lalli, redattore dell'Unità di Roma, con il racconto dal titolo «La doma».

Come è tradizione, la cerimonia della consegna del premio si è svolta nel tardo pomeriggio di sabato 18, davanti alla banca dei libri usati di Gigi Bonometto, nella centralissima Stradanova, ai Santi Apostoli.

Il premio è stato consegnato da Ugo Faccio De Lagarda, Manlio Dazzi, Aldo Camerino e Diego Valeri. Il premio «Stradanova» 1963 sono pervenute oltre un centinaio di

opere, dal livello medio veramente alto. Dopo successive selezioni lo scrutinio finale a busta chiusa ha segnato la maggioranza dei voti a Michele Lalli, 37 anni, nativo da Bonfiro nel Molise. La giuria ha così definito il racconto «La doma» del compagno Michele Lalli: «È una forte analisi naturalistica dal timbro serrato: i protagonisti uomini, cani, cavalli si stagliano netti in una scrittura brava che non cede quasi mai». Sono stati inoltre segnalati: Leone Comini di Udine; Fulvio Longobardi di Roma; Franco Pedrina di Portogruaro. Al nuovo titolare del premio «Stradanova» Ugo Faccio De Lagarda ha consegnato un assegno di 300 mila lire sottolineando che nell'attuale inflazione i premi letterari, quello veneziano vuole distinguersi per impegno scrupoloso del giudizio e l'assoluta obiettività.

Camera

Ostruzionismo PLI a una legge per l'edilizia popolare

L'intervento del compagno Gombi sul bilancio dei Trasporti

Il «caso» Ippolito è arrivato, finalmente, anche alla Camera, la prima sede dove avrebbe dovuto essere esaminato. Ci arriva invece solo ora, a conclusione di una indagine amministrativa le cui risultanze, già abbondantemente trapelate sulla stampa di destra, saranno portate a conoscenza dell'Assemblea dal ministro Togni solo la prossima settimana. Al termine del dibattito sul bilancio del ministero dell'Industria, di cui ieri la Camera ha iniziato l'esame.

Sulla situazione del CNEN sono state presentate a suo tempo ben quattro interpellanze e sette interrogazioni.

Il socialista BERTOLDI, firmatario assieme a LOMBARDI di una delle interpellanze, ha espresso la preoccupazione del suo gruppo per la speculazione, in atto ai danni non di una o più persone, ma del CNEN, la cui azione, come ente pubblico, deve essere non limitata, ma potenziata, sotto il controllo del Parlamento. Egli ha rinviato quindi la richiesta di una commissione parlamentare di inchiesta sulle ricerche scientifiche che abbia il compito: a) di indicare le riforme al Parlamento, entro due mesi, sulla b) di accertare lo stato attuale della ricerca

scientifica in Italia, comunque svolta, dallo Stato, da enti pubblici e privati (analogia proposta di commissione parlamentare di inchiesta è stata avanzata anche dal gruppo comunista al Senato). Successivamente è intervenuto anche l'on. CECCHERINI (PSDI) il quale ha rinnovato nei confronti del CNEN le note critiche dell'on. Saragat. Il deputato socialdemocratico ha chiesto anche una riorganizzazione del CNEN nel senso di mantenere il ministero dell'Industria alla presidenza per far fronte alle responsabilità politiche legate allo sviluppo dello sfruttamento dell'energia atomica, proponendo che alla vice presidenza sia chiamato uno scienziato di chiara fama.

Nel corso della seduta antimeridiana, la Camera ha concluso l'esame del bilancio del ministero dei Trasporti. Il compagno GOMBI ha preso la parola per sottolineare l'importanza delle infrastrutture dello sviluppo idroviale e le caratteristiche di economicità. Basti ricordare — egli ha ricordato — che il costo medio del trasporto merci è, per via d'acqua, di 3,50 lire per chilometro, contro le 7,80, per strada e le 9 per ferrovia.

La navigazione italiana è però limitata all'asse fondamentale trasversale del Po. Occorre quindi sviluppare il traffico sulle linee radiali, realizzando un organico sistema idroviario che valga a decongestionare il traffico su tutta la Valle Padana, che oggi presenta squilibri enormi.

Infine, il compagno Gombi ha proposto la costituzione di un Ente della navigazione italiana che, con l'iniziativa pubblica e con l'intervento degli Enti Locali, proceda alla progettazione, esecuzione ed esercizio delle linee idroviarie da realizzare.

Nel pomeriggio, prima di iniziare l'esame del bilancio del Ministero dell'Industria, è venuta in aula una legge che stanza complessivamente nove miliardi (per i bilanci dal 1963 al '65) per contributi all'INCI, alle province, ai comuni, alle cooperative, per l'incremento dell'edilizia economica e popolare.

Il disegno di legge proposto dal governo ha subito, per l'iniziativa e il contributo dei deputati comunisti, notevoli modifiche migliorative in sede di commissione. E sono state proprio queste modifiche che hanno provocato il vivace ostruzionismo dei liberali, i quali hanno cercato con motivi procedurali la loro opposizione all'approvazione del provvedimento. La legge è urgente — come ha spiegato anche il relatore democristiano RIPA-MONTI — anche per far fronte rapidamente all'eventuale rallentamento dell'attività edilizia privata che potrebbe verificarsi in conseguenza dei provvedimenti di emergenza già adottati in materia di fitti.

Le modifiche apportate dalla commissione vincolano gli stanziamenti statali ai poteri di pianificazione dei comuni; stabiliscono la misura dell'indennità di esproprio delle aree entro termini non più modesti di quelli del valore; prescrivono che una parte delle abitazioni costruite siano date in affitto.

Sono, evidentemente, le prime due norme che hanno provocato la vivace opposizione dei liberali, che si è manifestata in un primo tentativo: ostruzionistico (12 iscritti a parlare e numerosi emendamenti). Ora, essendo il Parlamento impegnato nell'approvazione dei bilanci, per decisione dei capigruppo solo disegni di legge con carattere di urgenza e non controversi possono essere portati davanti all'assemblea. Non verificandosi, in questo caso, tale condizione, il Presidente è stato costretto a rinviare il dibattito sulla legge a dopo l'approvazione dei bilanci.

Istituto di Sanità

Vietate ai ricercatori le consulenze presso i privati

Accettato dal governo un o.d.g. del PCI

Il governo ha accettato, senza riserve, un ordine del giorno dei deputati comunisti con il quale si proponeva l'abrogazione dell'art. 219 dello statuto degli impiegati civili dello Stato che autorizzava «il personale della carriera direttiva dell'Istituto superiore di Sanità ad esplicare attività professionale».

L'ordine del giorno presentato dai compagni Messinetti, Scarpa, Di Mauro e altri, precisava al riguardo che molto spesso la stessa persona si veniva a trovare, prima per effetto dell'art. 219, nella figura del controllore ed in quella del controllore, chiedendo inoltre che i ricercatori e i tecnici dell'Istituto di Sanità siano «svincolati dai gradi della gerarchia statale e vengano retribuiti in base alle funzioni esercitate ed alla qualifica del lavoro svolto».

Spetta ora al governo, e segnatamente al ministro della Sanità, rispettare l'impegno assunto davanti al Parlamento e promuovere gli atti legislativi necessari per porre fine alla situazione «abnorme» che l'articolo 219 consentiva e giuridicamente autorizzava.

Vogliamo credere, al riguardo, che nessun ostacolo di nessuna natura possa essere innalzato dal governo per tornare indietro perché, oltretutto, la situazione dell'Istituto di Sanità è talmente grave — sotto diversi punti di vista — che i suoi stessi dipendenti di ogni grado e funzione sono stati costretti a denunciare pubblicamente, reclamandone una riforma radicale.

Non alludiamo qui agli episodi scandalosi che sono stati, recentemente, al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e di gran parte della stampa italiana, ma ai legami fra l'Istituto e l'industria privata che l'articolo 219 rende «rende» e «abnorme» i rendimenti legali: a quei legami che giornali di varie tendenze hanno ripetutamente denunciato senza che nessuno pensasse di intervenire e che, in definitiva, sono stati e continuano ad essere uno dei «punti neri» dell'organizzazione statale.

Il prestigio, compromettendo la sua stessa natura e alterandone le specifiche funzioni.

Gli prima dell'introduzione dell'articolo di legge in questione l'Istituto di Sanità, sprovvisto di fondi, si rivolge alle sovvenzioni e agli aiuti dell'industria privata.

Il soldo e i mezzi che non si riusciva ad ottenere dallo Stato — come qualcuno ha scritto — vennero chiesti alle aziende farmaceutiche, chimiche, alimentari, direttamente o indirettamente interessate all'attività dell'Istituto. Ma queste sollecitazioni ebbero la loro contropartita, sino al punto da «istituzionalizzare l'ambigua situazione di un laboratorio di Stato che controlla le medicine di una determinata industria farmaceutica, servendosi di attrezzature acquistate col contributo di quella stessa industria».

Ma il colpo fu raggiunto quando, nel gennaio del '57, un decreto presidenziale modificò il regolamento dell'Istituto con una clausola (l'art. 219) in base alla quale «il personale di carriera direttiva era consentito l'espletamento di attività professionali connesse con i compiti dell'Istituto stesso».

Così gli scienziati e i tecnici dell'ente venivano autorizzati a lavorare per quelle stesse aziende che dovevano, al tempo stesso, controllare. E le consulenze, ovviamente, si potrebbero verificare in conseguenza dei provvedimenti di emergenza già adottati in materia di fitti.

Le modifiche apportate dalla commissione vincolano gli stanziamenti statali ai poteri di pianificazione dei comuni; stabiliscono la misura dell'indennità di esproprio delle aree entro termini non più modesti di quelli del valore; prescrivono che una parte delle abitazioni costruite siano date in affitto.

Sono, evidentemente, le prime due norme che hanno provocato la vivace opposizione dei liberali, che si è manifestata in un primo tentativo: ostruzionistico (12 iscritti a parlare e numerosi emendamenti). Ora, essendo il Parlamento impegnato nell'approvazione dei bilanci, per decisione dei capigruppo solo disegni di legge con carattere di urgenza e non controversi possono essere portati davanti all'assemblea. Non verificandosi, in questo caso, tale condizione, il Presidente è stato costretto a rinviare il dibattito sulla legge a dopo l'approvazione dei bilanci.